



A quei tempi viveva un cucciolo di nome Dino, cui piaceva seguire il padre Bronto, un sauro enorme, alto come il più alto albero della foresta. Bronto era noto per le sue scorribande in tutte le bettole e le osterie dei dintorni, ma era in particolar modo era affascinato dalla taverna di Plesio, un oste-sauro di enorme corporatura. Per di più Bronto era un fanatico giocatore a carte; e quando si sedeva ad un tavolo per una partita non ricordava più nulla del mondo esterno. Si immergeva talmente nel gioco che nemmeno i tuoni più violenti l'avrebbero distratto.

Dino in quei casi stava un poco a guardare il padre e gli altri giocatori, poi, dato che i giochi di carte lo annoiavano, se ne andava in giro a bighellonare per conto suo.

Un pomeriggio, stanco di sentire i giocatori brontolare e in particolar modo suo padre imprecare di continuo quando il suo compagno giocava una carta sbagliata, se n'era andato verso l'ampio fiume dove si diceva vivesse uno strano animale con tutta la sua famiglia. La stranezza di quegli esseri consisteva in un fatto: oltre ad essere piccoli di statura, camminavano sempre ritti sulle gambe posteriori.

Quel giorno pioveva, ma la pioggia non infastidiva il piccolo Dino. Per la verità pioveva ormai da alcuni giorni e il tempo non si decideva a ritornare al bello. Quando giunse su una altura da cui si vedeva un ampio tratto del fiume e tutta la piana circostante, Dino si accorse che i bipedi, come ormai tutti li chiamavano, avevano costruito una enorme casa di legno, lunga centinaia di metri, la quale si innalzava da terra sino a gareggiare con gli alberi più alti della foresta circostante.

- Dino, a che cosa serve? – sussurrò una vocetta vicino a lui

Chi aveva parlato era un piccolo eorapto, una sottospecie di minuscoli sauri.

Col musetto perplesso, rivolto verso l'alto, l'eorapto guardava Dino in attesa di una risposta.

- Non te lo so dire, Eo. Mi dà l'idea di una casa che potrebbe anche galleggiare.

- Hai visto, Dino? Tutt'attorno alla casa di legno ci sono animali in attesa di entrare e altri continuano ad arrivare da ogni parte della foresta.

- Hai ragione. Chissà perché si radunano! Che ne diresti, Eo, tu sei piccolo e potresti intrufolarti tra quegli animali per scoprire che cosa stanno attendendo.

- Ottima idea, Dino! Vado a dare un'occhiata e poi torno a riferirti.

L'eorapto partì di corsa e si perse in mezzo alle alte felci che ricoprivano tutta la vallata. Dino, scrollandosi a tratti di dosso l'acqua che continuava a cadere, rimase in paziente attesa.

Eo ritornò dopo un'ora e pure lui, scrollandosi l'acqua di dosso, ancora col fiatone per la lunga corsa, disse:

- Grosse notizie, Dino! Una catastrofe! Sembra che i bipedi, avvertiti da non si sa chi, abbiano saputo che questa pioggia continuerà a cadere per mesi e mesi e tutta la foresta sarà sommersa. Nessun animale riuscirà a sopravvivere, a meno di non rifugiarsi in quella casa di legno.

- Sei sicuro? – chiese Dino che dall'alto della sua mole riusciva a malapena a vedere il piccolo Eo

- Certo che lo sono. Ho sentito quello con la barba bianca sino ai piedi: lo stava spiegando a due tartarughe.

- Allora devo subito avvertire mio padre!

E, senza aggiungere altro, Dino partì di corsa verso la radura dove suo padre stava giocando a carte.

Dovette arrivare in un momento delicato della partita perché vide suo padre bisticciare col compagno di gioco. In un'altra occasione non avrebbe osato disturbarlo, ma la faccenda era troppo grave.

- Babbo – disse tutto d'un fiato, - babbo, i bipedi dicono che annegheremo; dicono che la pioggia durerà per mesi, la foresta sarà sommersa e per salvarsi bisogna entrare nella casa di legno che hanno costruito. Ma bisogna far presto.

Bronto che aveva appena finito di tirare un moccolo, si voltò verso il figlio e con severo cipiglio, disse:

- Dino, lasciami in pace e va a giocare per conto tuo!

- Ma babbo!

- E non seccarmi – aveva aggiunto il padre rifilandogli una codata che lo mandò a ruzzolare contro un albero ad una ventina di metri di distanza.

Non sapendo che fare, il povero Dino aveva ripreso la via verso il fiume per vedere che cosa stava succedendo.

Trovò Eo nello stesso punto in cui l'aveva lasciato.

- Che stanno facendo? – chiese, indicando la casa di legno.

- Niente di nuovo: continuano tutti ad entrare. Guarda, Dino! I bipedi stanno già chiudendo alcune porte. E hai notato il fiume? E' ingrossato a dismisura e sta uscendo dagli argini. Tra breve raggiungerà anche la casa. Che dobbiamo fare? – chiese con voce allarmata il piccolo Eo.

- Non lo so: vado di nuovo a riferire a mio padre. Forse adesso mi darà ascolto

Dino si avviò a passo di corsa facendo rimbombare il terreno sotto le sue zampe. Era un cucciolo di sauro, ma già pesava alcune tonnellate! Arrivò alla radura e entrò a razzo nell'osteria di Plesio. Attorno al tavolo dove suo padre stava giocando c'era adesso una vera folla di spettatori. Tutti guardavano e ridevano, divertendosi alle spalle di chi perdeva e, guarda caso, a perdere era proprio Bronto.

Dino si fece largo tra le zampe dei presenti, diede spintoni a destra e a sinistra finché non raggiunse il padre.

- Babbo, l'acqua continua a salire. Il fiume trabocca e continua a piovere. Dobbiamo imbarcarci pure noi, se no si muore tutti. Ma lo volete capire che ne va della nostra sopravvivenza? – urlò, rivolgendosi a tutti i presenti.

- Ehi, Bronto! Hai un figlio profeta! – sghignazzò Stegodonte, un sauro color blu notte.

Bronto guardò Dino con occhi di fuoco.

- Sei ancora qui a seccarmi? Ma tornatene da dove sei venuto! – E gli rifilò un'altra codata più possente della prima facendolo nuovamente ruzzolare per lungo tratto.

Malconcio Dino si rialzò; lasciò alla pioggia battente il compito di togliergli di dosso il fango appiccicato alla pelle e, a testa bassa, riprese la strada verso il fiume.

Eo non c'era più

- Chissà dove si sarà rintanato! – brontolò Dino, guardando verso la casa.

Non si vedeva più alcun animale in prossimità della casa: dovevano essere entrati tutti.

Davanti all'ultima porta rimasta aperta stava il vecchio bipede con la barba bianca. Stava facendo dei segni ai pochi ritardatari che ancora uscivano dalla foresta affinché si affrettassero e a tratti indicava il cielo.

L'acqua ora veniva giù a cateratte. Lividi lampi squarciavano le nubi nere e basse e il tuono non cessava di brontolare. Il fiume, intanto, era completamente uscito dagli argini e aveva raggiunto la casa di legno circondandola completamente. Tra poco il vecchio bipede avrebbe chiuso anche l'ultima porta e nessuno sarebbe più entrato. Ora Dino l'aveva capito: per non scomparire lui e la sua specie dovevano affrettarsi.

Per la terza volta rifece la strada di corsa. Quando giunse all'osteria di Plesio si accorse con sollievo che la partita era finita. Forse suo padre ora gli avrebbe dato ascolto. Lo raggiunse e, incurante dei suoi sguardi furiosi – Bronto aveva perso la partita – lo costrinse ad ascoltarlo e spiegò a tutti i presenti che cosa stava accadendo.

L'osteria di Plesio si svuotò di colpo e tutti corsero all'aperto. Si resero subito conto che quanto il piccolo Dino aveva raccontato era vero e si precipitarono verso il fiume. Quando raggiunsero l'altura da cui Dino e Eo avevano osservato la casa di legno, si accorsero che ormai l'acqua aveva invaso tutta la zona e la casa, con tutte le porte chiuse, galleggiava

- Ehi, della casa! - gridarono. – Aspettateci, ci siamo pure noi! Prendeteci a bordo: ci dovete salvare.

Gridarono a lungo, cercando di farsi sentire, di vincere la furia della pioggia e il rumore incessante dei tuoni. Alla fine da un abbaino del tetto si affacciò il bipede dalla lunga barba bianca

- Che volete, amici? – chiese.

- Prendici a bordo, salvaci!

- Troppo tardi; avete aspettato troppo. Ora non è più possibile. E poi non avreste potuto in alcun modo salire a bordo con gli altri animali. Non ve lo avrei mai potuto permettere.

- E perché? – chiese Dino con un nodo alla gola.

- Ma perché pesate troppo, amici, siete troppo grassi. Col vostro peso saremmo tutti colati a picco e non si sarebbe salvato nessuno. Ho dovuto fare una scelta, mi dispiace.

Il vecchio bipede dalla lunga barba bianca chiuse l'abbaino e scomparve alla vista dei dinosauri ammutoliti.

Gli animali, ormai condannati, guardarono per l'ultima volta la casa galleggiante allontanarsi e, diguazzando nell'acqua che continuava a salire, si allontanarono lentamente a capo chino, perdendosi nel folto della foresta.

La pioggia continuò per mesi, si tramutò in diluvio, sommerse tutte le terre e tutte le specie che non avevano trovato posto nella casa galleggiante morirono.

Questa, - concluse Eo è la vera ragione della scomparsa dei dinosauri e non quelle immaginate dai vostri scienziati. Ricordalo, uomo, i dinosauri scomparvero perché non seppero rinunciare ad una partita a carte ... e anche perché mangiavano troppo.

- Ma tu? - chiesi all'eoraptor appena ebbe terminato di raccontare la storia. - Tu, come ti sei salvato?

- Io sono un discendente di Eo, l'unico piccolo dinosauro che sia riuscito a salire sulla casa di legno e a sopravvivere al diluvio.